

Un canto di luce nel sisma dell'Aquila

L'Avvenire

Avvenire

""

Data: 24/07/2012

Indietro

SPETTACOLI

24-07-2012

Un canto di luce nel sisma dell'Aquila

Applausi per «Nûr», opera dell'autore abruzzese Marco Taralli: «Una donna perde la vista la notte del terremoto: la sua vicenda s'intreccia col messaggio di pace di Celestino V»

DA MARTINA FRANCA

GABRIELLA FUMAROLA

Il Festival della Valle d'Itria, per la prima volta nella sua lunga storia artistica e culturale, commissiona un'opera da rappresentare in prima assoluta nell'ambito della 38esima edizione, affidandone la creazione al compositore aquilano Marco Taralli. Nasce così *Nûr* (luce, in lingua araba), opera da camera in un atto su libretto di Vincenzo De Vivo, che sabato sera ha debuttato con successo al Teatro Verdi di Martina Franca.

Patrocinata dal Comune dell'Aquila, l'opera è ambientata nel capoluogo abruzzese all'indomani del terremoto del 6 aprile 2009; l'azione si svolge, in un ospedale da campo allestito davanti alla basilica di Santa Maria di Collemaggio, simbolo storico della città e custode del messaggio universale di perdono, dai tempi di Celestino V. La vicenda narra di una donna che ha perso la vista nel crollo della sua casa; non si conosce il suo nome e i compagni di corsia la chiamano Luce. Nel clima concitato dei soccorsi la donna trascorre la notte agitata in preda a rimorsi e visioni; si prendono cura di lei un vecchio frate, che nessuno tranne Luce può vedere, e Samih, un giovane e premuroso medico arabo, combattuto fra il bisogno di capire chi ella sia e la concretezza del primario che nell'emergenza non dà spazio all'umana compassione. Luce compie un doloroso viaggio introspettivo partendo dal ricordo lontano e ancora vivo del figlio strappatole appena nato e forse miracolosamente ritrovato nel giovane Samih, portatore di tolleranza. Nella narrazione la vicenda di Luce si intreccia con quella umana e spirituale di Celestino V, il papa del 'gran rifiuto' ma anche il papa del perdono, evocato sulle scene dal frate, e del cavaliere templare Jacques De Molay. «Nel suo graduale divenire afferma Taralli *Nûr* veicola il grande messaggio di pace e di tolleranza che Celestino V ha lasciato all'umanità». La musica conferisce al racconto tinte forti e oscure che lentamente si dipanano rivelando sonorità più calde e avvolgenti, con punte di straordinario *pathos* in una nenia araba; nell'intensa e drammatica ottava scena, e nel finale preceduto da uno splendido interludio strumentale. La scrittura di Taralli si basa su una scala derivata dallo studio della basilica di Collemaggio. «Dal portale d'ingresso sino alla pala d'altare dice il maestro spiegandone la struttura la distanza è di 144 cubiti egizi; quella dimensione in metri corrisponde alla lunghezza d'onda di un do diesis e la composizione si sviluppa su una scala estesa fra un do diesis e l'altro, e richiama armonie modali, che ho sfruttato negli aspetti più evocativi». Accolta con grandi consensi, *Nûr* di Marco Taralli rivela il segno di un teatro musicale contemporaneo pulsante e vivo, capace di comunicare emozione e valori universali come l'accoglienza. L'allestimento in scena al Valle d'Itria si avvale della bella regia di Roberto Recchia e della magistrale direzione del maestro Jordi Bernàcer sul podio dell'ensemble dell'Orchestra Internazionale d'Italia. A dar voce ai personaggi c'è un cast vocale di prim'ordine, formato da Tiziana Fabbicini e Paolo Coni nei ruoli di Luce e del frate, ben affiancati da David Ferri Durà (Samih), David Sotgiu (il Cavaliere), Marta Calcaterra (l'infermiera) Emanuele Cordaro (il primario) e dall'ensemble vocale dell'Accademia del Belcanto Rodolfo Celletti. Replica sabato 28 luglio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA **L'opera «Nur» al Festival della Valle d'Itria (foto Laera)**